Nuovi particolari sul documento della conferenza

Accordo D. C.-Federconsorzi contro le cooperative agricole

Le proposte conclusive escluderebbero ogni legame tra piani di sviluppo e misure di riforma agraria
Critiche alla Federconsorzi ispirate dalle cooperative cattoliche - Sterilità delle proteste della CISL

Il documento che l'onorevole Campilli leggerà alla seduta conclusiva della conferenza agraria convocata per il 10 ottobre, è teoricamente *top secret*. Il segreto è tuttavia molto relativo dal momento che il documento ha fatto il giro degli uffici di piazza del Gesù ed è stato discusso in numerose riunioni di dirigenti della DC, presenti — a più riprese — Fanfani, Campilli, Bonomi, Taviani, Pella, il sen. Medici. Inoltre dirigenti della Confagricoltura si vantano non solo di aver letto tale documento ma di aver concorso, addirittura a stenderlo. Insomma: il documento contenente le conclusioni della conferenza nazionale dell'agricoltura è passato per molte mani: troppe per mantenere il segreto fino alla seduta del 10 ottobre.

In base alle indiscrezioni, alle voci e alle prese di posizione che sono state diffuse in merito alle scelte di politica agraria che la DC indicherebbe a conclusione della conferenza è possibile tentare alcune anticipazioni abbastanza fondate. Ecco le principali.

1) Le posizioni innovative nei confronti della struttura dell'agricoltura che uomini legati al governo e dirigenti della DC avevano avanzato nel corso della conferenza verrebbero ridotte — in sede di proposte concrete — all'istituzione di un fondo di rotazione per la concessione di crediti all'1 per cento per coloro che vogliono acquistare la terra. S'intende che tale formazione della proprietà contadina verrebbe limitata ai casi in cui il proprietario voglia vendere il terreno. E questa soluzione varrebbe anche per la mezzadria.

2) Per i piani di sviluppo il documento escluderebbe ogni connessione tra essi e misure di riforma agraria, facendone degli strumenti per nuovi investimenti di capitale pubblico essenzialmente diretti alla proprietà capitalistica.

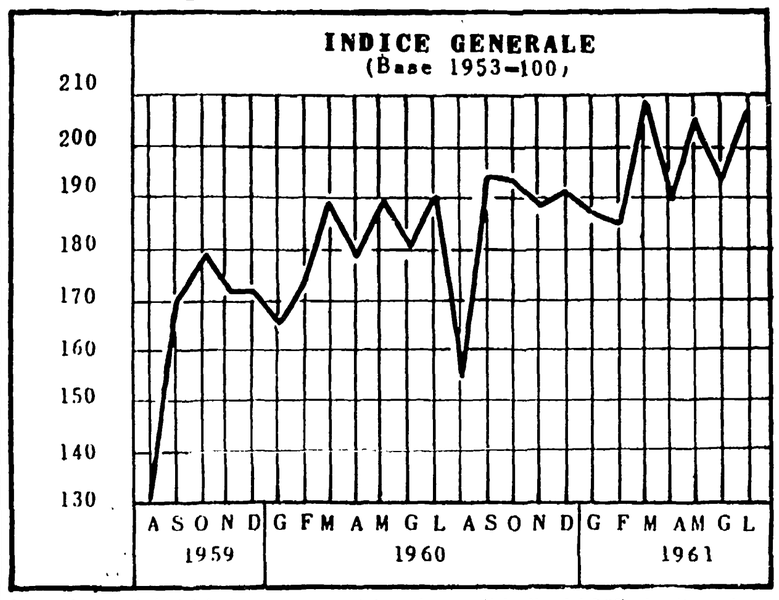
3) Le questioni del mercato sono state oggetto di molte discussioni prima di giungere alla formulazione del documento che l'onorevole Campilli leggerà nella seduta del 10 ottobre. Negli ambienti della Federconsorzi si esprime molta soddisfazione per aver sbaragliato una «pericolosa tendenza». Con questo termine i dirigenti del feudo dell'on. Bonomi vogliono indicare le indicazioni che da più parti — nel dibattito della conferenza — sono state avanzate per lo sviluppo della cooperazione agricola. Una rete di cooperative democratiche metterebbe in pericolo il trono dell'on. Bonomi e questa è stata la sua maggiore preoccupazione: fare in modo che se nuove cooperative agricole sorgeranno con lo aiuto dello Stato esse siano comunque subordinate alla Federconsorzi la quale sarebbe comunque arbitra della concessione dei fondi statali (oggi di quelli stanziati con il piano verde, domani di altri eventuali stanziamenti)

4) Il documento conclusivo della conferenza non arriverebbe comunque a formulare delle precise proposte, limitandosi a delle generiche indicazioni. Questo è stato stabilito per lasciare la porta aperta ad ulteriori manovre politiche. La DC si ripromette — per usare una espressione contenuta nel comunicato di protesta della CISL-mezzadri da noi riportato alcuni giorni fa — di poter perseguire una «*politica di conservazione espressa con parole di rinnovamento*»: di qui la tattica di non formulare subito proposte definitive ed articolate in modo definitivo. Nello stesso tempo questa strada è stata scelta per dar modo al CNEL di continuare a discutere sui risultati della conferenza ed elaborare in questa sede delle proposte dettagliate da avanzare al governo e al Parlamento.

L'iniziativa fanfaniana per la determinazione di una nuova politica agraria sembra destinata nel complesso a non uscire dall'alveo dello sviluppo capitalistico dell'agricoltura. Non solo: alcune imperiose necessità che si sono imposte nel dibattito della conferenza, quale un radicale cambiamento nella politica della Federconsorzi, sono completamente rovesciate, nel senso che al feudo di Bonomi verrebbero invece concessi maggiori poteri di quanti non ne abbia attualmente. Proprio a questo proposito una interessante critica alla Federconsorzi è stata mossa dall'*Informatore agrario* — periodico largamente diffuso negli ambienti della produzione agricola — il quale in un articolo evidentemente ispirato dalla cooperazione cattolica del Veneto, attacca la politica contraria agli interessi della cooperazione. «I Consorzi agrari — scrive questo settimanale — invece di contrastare (come è avvenuto in provincia di Treviso e altrove) l'affermazione delle piccole cooperative agricole cerchino di comprenderle e di aiutarle».

E' anche questo un sintomo, timido ma non per questo meno significativo, del malcontento che le scelte fatte dalla DC in materia di politica agraria stanno causando anche all'interno dello schieramento cattolico. Le proteste e le denuncie della CISL-mezzadri, le lamentele della CISL-braccianti e le critiche della cooperazione agricola cattolica rischiano di rimanere sterili, anzi concretamente lo sono, dal momento che queste organizzazioni rinunciano all'azione per non creare fastidi al governo. E questo voltare la schiena al movimento di protesta che si sviluppa nelle campagne dà una dimostrazione di cosa sia nella realtà la pretesa autonomia di tali sindacati ed organizzazioni dal partito clericale.

Aumentata del 7 per cento la produzione industriale



La produzione industriale è ancora aumentata, nel mese di luglio, del 7,0% rispetto a giugno e dell'8,7% rispetto al mese di luglio del 1960. L'indice generale è stato calcolato dall'ISTAT sulla base 1953=100. Nei primi sette mesi dell'anno 1961 l'indice medio della produzione industriale è risultato pari a 196,5 segnando un aumento dell'8,5% rispetto a quello dei primi sette mesi del 1960, che risultò uguale a 181,1

La seduta alla Camera

(Continuazione dalla 1. pagina)

missione della Cina all'ONU. Qualcosa in questa direzione potrebbe esser fatto anche dal governo italiano con il riconoscimento della Repubblica Popolare Cinese. Sarebbe tra l'altro questo il segno che c'è la volontà di prendere coscienza della situazione reale uscendo da quella fase di politica estera che l'oratore ha voluto chiamare di «fantascienza», di propaganda, di finzione, nella quale il nostro governo si è adagiato finora, accodandosi alle posizioni americane.

Quattro milioni e mezzo di lavoratori italiani, pari a circa il 20% della popolazione attiva, sono emigrati, dal 1945 ad oggi, all'estero: questa impressionante cifra, rivelata ieri al Parlamento dal comunista on. PIRASTU, primo oratore della mattinata, riassume i termini di un fenomeno drammatico, che investe oggi non più soltanto le regioni ed i ceti «tradizionali» (il Meridione e la mano d'opera bracciantile), ma intere zone del Centro e del Nord, e lavoratori qualificati e specializzati.

L'intervento del compagno PIRASTU ha fornito un panorama attento e completo del fenomeno della emigrazione: della sua estensione, del suo «costo nazionale», delle sue ragioni sociali. Assai ricca è stata anche la documentazione sulle condizioni di vita dei nostri lavoratori in Francia, in Argentina, in Australia ,in Germania. Oggi vivono all'estero più di due milioni di lavoratori italiani, mezzo milione dei quali sono emigrati nel corso del 1960. Il bilancio degli Esteri fornisce però cifre contrastanti.

MARTINO, relatore di maggioranza, interrompendo: «Si tratta di probabili errori tipografici».

PIRASTU: Questa emorragia di forze vive costa al paese la astronomica cifra di ottomila miliardi di lire, calcolandosi a circa 4 milioni il costo di formazione di un lavoratore manuale di 20 anni. Si tratta di una vera e propria rapina coloniale esercitata ai danni del nostro paese, fornitore di mano d'opera a basso costo per i capitalisti tedeschi, belgi e di oltreoceano.

Dopo avere ricordato l'articolo 48 del MEC, che prevede la libera circolazione dei lavoratori all'interno della Comunità Europea, con parità di retribuzione e di condizioni di lavoro, vietando ogni discriminazione basata sulla nazionalità, Pirastu ha denunciato con vigore le più brutali violazioni di queste norme: basti pensare ad esempio ai 165 mila italiani che lavorano in Germania come una «res» del padrone tedesco, in condizioni che possono essere paragonate a quelle subite in Italia dai «confinati di polizia»: essi, ad esempio, senza il permesso del padrone, non possono nè cambiare domicilio nè cambiare lavoro, due libertà fondamentali di ogni cittadino.

Il vertiginoso aumento del flusso migratorio dall'Italia (oltre che dalla Spagna e dalla Grecia) verso la Germania non si spiega soltanto — ha proseguito l'oratore — con gli effetti del *boom* economico tedesco: in realtà i lavoratori stranieri sono stati chiamati a sostituire gli operai tedeschi trasferiti nelle industrie belliche o chiamati alle armi, nel quadro di quella frenetica corsa al riarmo che ha caratterizzato la politica di Bonn in questi ultimi anni.

Pirastu è passato quindi a ricordare le condizioni di lavoro dei nostri lavoratori in Belgio (800 morti in sciagure minerarie, migliaia di deceduti e di invalidi per silicosi, la disparità salariale, l'insufficiente legislazione previdenziale ecc.), in Francia dove per due volte essi sono stati esposti, senza alcun intervento protettivo del governo, alle conseguenze della svalutazione monetaria, in America del Sud o in Australia dove vengono adibiti senza alcuna difesa ed assistenza ai più umili lavori, nella stessa Germania dove vivono in baracche di legno, in vagoni ferroviari in disuso, in veri campi di concentramento.

Ciò che bisogna eliminare, in primo luogo, — ha affermato l'on. Pirastu a conclusione del suo appassionato intervento — sono le cause stesse che provocano il drammatico fenomeno della emigrazione: inoltre a quando esso non potrà essere eliminato, occorre fare una vigorosa svolta alla politica condotta finora dal governo. Primo passo per questa svolta radicale è la immissione dei sindacati in tutte le fasi delle trattative concernenti l'emigrazione, nella fase del reclutamento dello avviamento al lavoro e del controllo: urge inoltre stipulare le convenzioni con i paesi che ne sono ancora privi, chiudere l'emigrazione la dove essa rischia di trasformarsi in una drammatica avventura

Dopo un breve intervento dell'on. Maria JERVOLINO (DC) sulla politica culturale intergovernativa, il missino DE MARSANICH ha riproposto le argomentazioni già svolte nella seduta precedente dall'on. Roberti: il viaggio del presidente del Consiglio a Mosca è stato, più che inutile, dannoso: non esistono ragioni nè economiche nè politiche per un avvicinamento con l'URSS; l'Italia deve restare rigorosamente fedele alla alleanza atlantica il che implica anche, in politica interna, la esclusione di ogni possibilità di svolta a sinistra

Non molto dissimili anche se politicamente più sottili le argomentazioni contenute nel discorso dell'onorevole MALAGODI, che ha preso la parola subito dopo. Secondo il leader liberale l'azione del governo democristiano sul piano della politica internazionale è stata in questi mesi «sostanzialmente corretta dal punto di vista tecnico-diplomatico», mentre ha suscitato «legittime perplessità e riserve per il tono, per certi silenzi e freddezze». Ampio spazio ha dedicato l'on. Malagodi ad una analisi della posizione del PSI che egli giudica «non disponibile ancora per la democrazia. Il giorno in cui questo avverrà saremo noi i primi a fargli un cavalleresco saluto». In attesa di questo momento, secondo l'on. Malagodi, ogni cambiamento della maggioranza avrebbe conseguenze catastrofiche per il paese.

«Avremmo, come PLI, molte e gravi ragioni per rompere senz'altro questa maggioranza — ha continuato l'oratore —. Però di fronte a prospettive internazionali ed interne così gravi vogliamo chiarire bene a noi stessi ed al paese tutte le cose più essenziali. Su queste ci può essere ancora, malgrado tutto, un periodo di accordo da parte degli altri partiti democratici». Malagodi ha proposto perciò ai «convergenti» una «tregua operosa» fino alle elezioni del Capo dello Stato ed eventuali elezioni anticipate possibili nello autunno del '62.

Questa la sostanza del discorso del leader liberale, che si è concluso con una rigorosa richiesta: in caso di «rottura della convergenza», la crisi deve venir fuori da un dibattito e da un voto in Parlamento.

In apertura della seduta pomeridiana, erano stati commemorati dalla Assemblea i deputati Giovanni Oreste Villa e Francesco Musotto.

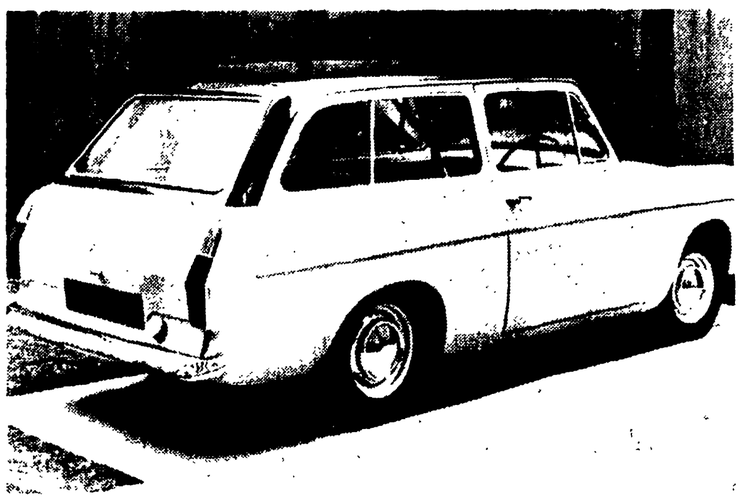
In commemorazione del Segretario generale dell'ONU, Dag Hammarskjoeld, hanno parlato gli onorevoli Vedovato, Malagugini, Badini Confalonieri, Ambrosini, Angiov, il ministro Segni e il presidente della Camera

In fine di seduta, dopo il discorso dell'on. Lombardi, accolto da prolungati applausi, ha preso la parola l'onorevole PINTUS sui problemi della integrazione europea.

Mentre alla Prosidea prosegue la lotta da 12 giorni

Si astengono oggi dal lavoro a Torino i 2500 dipendenti della FIAT-SPA

Ecco l'«Anglia» quattro stagioni



Il 4 ottobre la Ford inglese inizierà in Italia la vendita della nuova Anglia familiare. La macchina, che si chiamerà «Anglia quattro stagioni», costerà un milione e 85.000 lire

Chiesta la contrattazione dei tempi di lavorazione e la riduzione dell'orario

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 26 — La FIOM provinciale, facendosi interprete del malcontento dei lavoratori di numerosi reparti della nuova SPA di Stura, ha dichiarato uno sciopero di 24 ore per la giornata di domani.

Accanto, quindi, alla lotta degli operai della Prosidea, che proseguono l'agitazione con la iniziale compattezza, si va delineando uno schieramento più vasto che investe altre sezioni del complesso FIAT. Le richieste avanzate dal sindacato unitario per la SPA che accoglie oltre duemilacinquecento dipendenti, riassumono profonde esigenze la cui soluzione non può più essere rimandata. Il miglioramento generale dell'ambiente di fabbrica, la contrattazione dei tempi di lavorazione, una effettiva riduzione dell'orario di lavoro e la terza settimana di ferie retribuita e senza recupero, aumenti salariali di 50 lire orarie, sono gli obbiettivi principali sui quali i lavoratori della SPA di Stura sono chiamati alla lotta.

Da molte settimane in questo stabilimento, come del resto in altri del complesso FIAT, il malcontento per le condizioni generali sta montando in mezzo ai lavoratori, molti dei quali prendono coscienza che solo imboccando la strada dello sciopero è possibile affrontarle concretamente. Questo è quanto è emerso dal contatto e dalle discussioni che i compagni del sindacato hanno stabilito con i lavoratori di questo stabilimento FIAT. Il disagio per i trasferimenti in questo nuovo stabilimento, a cui nessuno ha ovviato, gli orari estenuanti, i maltrattamenti cui sono sottoposti i lavoratori da parte dei capi, hanno acuito rendendola esplosiva questa situazione.

Anche nei nuovi stabilimenti dunque, che dovrebbero essere le perle della corona del monopolio, per le loro avanzate tecniche produttive, si riflettono tutte le condizioni negative esistenti nell'intero complesso, dal regime di fabbrica agli insopportabili ritmi di lavoro.

Della vergogna di questa realtà male imbellettata dai galoppini del neocapitalismo, dai paladini delle «human relations», sono ormai consci larghi strati di lavoratori della nuova SPA di Stura. Le perplessità che rimangono sono di altra natura, sono i riflessi della lunga stasi sindacale alla FIAT, sono il timore di trovarsi in pochi nella lotta, perchè la diffidenza creata dal regime aziendale, ha creato dei diaframmi tra i lavoratori che solo ora iniziano — per la continua opera delle organizzazioni operaie — a prendere contatto con la realtà, a trovarsi e a discutere come uomini, e non come numeri, ciechi rotelle di un disumano meccanismo. Il fatto importante è che l'esempio dei lavoratori della Prosidea, sta facendo strada: che notevoli gruppi di operai affrontano, dopo anni e in termini concreti, il problema della lotta all'interno delle fabbriche del grande monopolio torinese.

Per un'eventuale adesione

Il MEC tratterà con l'Inghilterra

Ratificata l'associazione della Grecia

BRUXELLES, 26 — Il consiglio dei ministri del MEC ha deciso oggi di rispondere positivamente alla richiesta britannica di iniziare trattative per la eventuale adesione dell'Inghilterra al Mercato comune. «La Gran Bretagna riceverà una lettera di caloroso benvenuto in risposta alla sua richiesta», ha dichiarato un portavoce dei «Sei». Il portavoce ha aggiunto, però, che la lettera conterrà anche una richiesta di precisazione circa le clausole di salvaguardia che la Gran Bretagna ritiene necessarie per quanto riguarda gli interessi del Commonwealth, dell'EFTA (i «Sette» della zona europea di libero scambio), e della propria agricoltura. Conversazioni preliminari avranno luogo a tale proposito a Parigi il 10 e 11 ottobre, mentre i negoziati veri e propri si svolgeranno a Bruxelles, probabilmente nella prima metà di novembre.

Il consiglio dei ministri del MEC, oltre alla decisione di aprire trattative con l'Inghilterra, ha ratificato oggi l'accordo relativo alla associazione della Grecia al Mercato comune. Tale accordo attende adesso la ratifica dei Parlamenti dei paesi interessati

Sono anche in discussione l'ammissione della Turchia al MEC

Concluso il Congresso di Vigevano

Costituito il sindacato CGIL Il 6 in sciopero i calzaturieri

Rivendicato un nuovo contratto che faccia partecipare i lavoratori al progresso produttivo

(Dal nostro inviato speciale)

VIGEVANO, 26. — Sia affrontata al più presto la lotta per dare alla categoria dei calzaturieri un nuovo e moderno contratto di lavoro. Questa, in sintesi, l'indicazione di fondo data dal Congresso costitutivo del Sindacato di categoria tenutosi a Vigevano nei giorni scorsi alla presenza del compagno on. Vittorio Foa, segretario della CGIL, del compagno Antonio Molinari, segretario nazionale della Federazione dell'Abbigliamento, della segreteria nazionale della FILA, e con la partecipazione dei delegati dei lavoratori calzaturieri provenienti da ogni parte d'Italia e rappresentanti oltre 150 mila dipendenti del settore.

Ma il secondo elemento, e di pari importanza, scaturito dal Congresso e che questo nuovo contratto deve assicurare ai lavoratori un potere contrattuale che sia in grado di renderli direttamente partecipi del progresso produttivo e dei suoi benefici.

Per ottenere che le loro rivendicazioni vengano accolte i calzaturieri si asterranno dal lavoro il 6 ottobre. La decisione è stata presa oggi concordemente dai sindacati aderenti alla CGIL e alla UIL.

A proposito del potere contrattuale, la questione delle sperequazioni salariali per età e per sesso — emersa al Congresso — ha una importanza del tutto particolare se si tien conto che il 75% di tutta la mano d'opera occupata è formato da donne e da giovani. Ciò perchè le vecchie lavorazioni sono state suddivise per tante minute operazioni per le quali giovani e ragazze garantiscono, in brevissimo tempo, un rendimento altissimo, pur non acquisendo una specializzazione professionale di tipo tradizionale.

Tuttavia lo sviluppo dei mezzi di produzione della azienda calzaturiera continua a richiedere ad un gruppo di lavoratori (tagliatori, tagliatrici), una profonda conoscenza e padronanza del mestiere.

Per questi gruppi di operai — che rappresentano il 15-20% degli occupati — occorre chiedere un riconoscimento delle loro insostituibili capacità professionali, prevedendo allo scopo la nuova qualifica di *superspecializzato*.

Per la restante parte della manodopera occorre quindi che il valore del lavoro prestato sia difeso con la introduzione di qualifiche che elevino gli attuali livelli.

In questo quadro quindi — ha rilevato il Congresso — va anche rivista e modificata sostanzialmente l'attuale regolamentazione dell'apprendistato, e in particolare la durata dello apprendistato stesso.

Il Congresso ha poi affrontato i problemi della parità salariale, della carriera operaia, della continuità del rapporto di lavoro, della diminuzione degli orari di lavoro a parità di salario, dei cottimi, dei salari aziendali ecc., sottolineando che la soluzione di tutti questi problemi, se può avere una codificazione di massima in un contratto a carattere nazionale, deve però essere affrontata di volta in volta adeguatamente alla luce delle particolari condizioni esistenti nelle diverse fabbriche. Balza pertanto evidente la necessità del riconoscimento del sindacato nella azienda.

CLAUDIO GREPPI

Dal 52 al 66% la CGIL alla Perugina

PERUGIA, 26 — **La CGIL continua a rafforzare le sue posizioni alla «Perugina»: le elezioni per il rinnovo della Commissione Interna degli operai stagionali, hanno dato i seguenti risultati: FILZIAT-CGIL voti 385 (66,25 per cento); CISL: voti 197 (33,85 per cento); alla lista della CGIL sono stati attribuiti tre seggi; alla CISL uno; i voti validi sono stati 582.**

Lo scorso anno — con 542 voti validi — si ebbero i seguenti risultati: FILZIAT-CGIL voti 316 (52,62 per cento); CISL: voti 170 (31,54 per cento). Quest'anno la CISNAL non ha presentato la propria lista

Domani per 24 ore

Sciopero negli appalti SRE, Romana Gas e Acea

Ieri gli operai delle 12 ditte appaltatrici della Romana Gas hanno effettuato un nuovo e compatto sciopero di 24 ore. La lotta per imporre il rispetto della nuova legge si estenderà domani con uno sciopero di 24 ore degli operai delle ditte appaltatrici della Romana Gas, della SRE e dell'ACEA

Una delegazione di operai delle ditte appaltatrici della Romana Gas si è recata di nuovo presso l'ufficio regionale del lavoro dove è stata ricevuta da un funzionario. I lavoratori hanno denunciato lo atteggiamento della Romana Gas che si rifiuta di estendere ad essi il trattamento economico e normativo dei gasisti, così come dispone la legge. Alla richiesta di un intervento dell'Ufficio regionale del Lavoro, il funzionario ha risposto che il ministro Sullo ha dato disposizioni in base alle quali non può intervenire nella vertenza. Questo atteggiamento ha provocato la reazione dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali che hanno appunto deciso di proclamare uno sciopero di 24 ore per domani negli appalti della SRE, ACEA e Romana Gas

Sciopero al «Molino Centrale»

Le maestranze del «Molino Centrale» ieri sono scese in sciopero a tempo indeterminato, cioè fino a quando la direzione dello stabilimento non revocherà due licenziamenti fatti per rappresaglia, in seguito alla compatta partecipazione dei lavoratori alla lotta nazionale per il rinnovo del contratto di lavoro.

Ieri sera si è tenuto l'attivo sindacale di tutti gli stabilimenti del settore, che ha discusso lo sviluppo dell'agitazione per il rinnovo del contratto di lavoro. L'attivo ha espresso l'incondizionata solidarietà con la lotta delle maestranze del «Molino Centrale». L'attivo sindacale si riunirà nuovamente oggi per discutere le iniziative da prendere a sostegno delle maestranze del «Molino Centrale».

Colloquio Fanfani-Saragat

Fanfani ha ricevuto ieri Saragat il quale, dice una informazione ufficiale, ha riferito al presidente del Consiglio in merito alle decisioni prese dal CC del PSDI. Fanfani ha fatto presente a Saragat che, in ogni caso, una crisi dovrà maturare nel corso di un dibattito parlamentare. Il colloquio si è concluso, a quanto si sa, con completa soddisfazione di Fanfani, il quale non ha individuato nelle deliberazioni socialdemocratiche alcun concreto e vicino pericolo al suo governo, fermo restando, d'altra parte, le ragioni permanenti che rendono assai precaria la sua maggioranza. In effetti, non sembra che l'atteggiamento dilatorio del PSDI abbia modificato sostanzialmente le decisioni dei repubblicani (anche se voci circa un cedimento del PRI continuano a circolare) di aprire irrevocabilmente la crisi entro i primi giorni del prossimo novembre. A questo proposito Saragat, rispondendo alla domanda postagli da un intervistatore di un rotocalco, ha dichiarato che ove i repubblicani mantenessero tale loro decisione il PSDI prenderebbe immediatamente atto della fine della «piccola convergenza».

Ieri Granelli, rappresentante della corrente di *Base* nella direzione democristiana, ha chiesto in una lettera a Moro la convocazione immediata della Direzione del partito e, in un secondo tempo, del Consiglio nazionale, esprimendo le preoccupazioni del suo gruppo per «il disagio in cui viene a trovarsi il governo dopo che partiti che ne costituiscono la base parlamentare ne hanno indebolito il prestigio con le loro deliberazioni, e per i pericoli insiti nel tenere un congresso nazionale con un governo in carica praticamente esautorato». In pratica, Granelli chiede alla DC di prendere essa stessa l'iniziativa della crisi di governo.

Anche in campo socialista la situazione politica sta determinando prese di posizione importanti delle correnti. Ieri la corrente bassiana, al termine di una riunione dei suoi esponenti, ha deciso di proporre alla sinistra di chiedere la convocazione di un congresso straordinario del PSI se la corrente di maggioranza perseguirà nella linea di «collaborazione subalterna» con la DC, «con gravissimi cedimenti del PSI come in Sicilia», e con una azione che dovrebbe risolversi in un sostegno esterno del PSI al governo Fanfani, liquidando il PSI «come partito di classe»

Furio Cicogna rifiuta qualsiasi legge antitrust

Il presidente della Confindustria difende i monopolisti alla T. V.

Ieri sera la televisione, nella rubrica «Incontri», ha presentato il presidente della Confindustria, Furio Cicogna. Si è trattato, in pratica, di un'esaltazione, di questo signore, che il «moderatore» Ettore Della Giovanna ha descritto come un benemerito, dedito a opere di beneficienza, un uomo venuto su dal nulla, ecc. ecc. Il fatto che dietro di lui ci siano i miliardi della «Edison» e che l'organizzazione da lui presieduta neghi pervicacemente un trattamento più decoroso agli operai è stato riversa passato sotto silenzio.

Lo stesso Cicogna si è poi incaricato di inneggiare al padronato italiano, composto di uomini coraggiosi, sdegnosi di qualsiasi protezione doganale, il cui unico scopo nella vita è quello di pagare i salari. Cicogna ha scioltò un peana alla libera iniziativa, dichiarando che se gli imprenditori saranno lasciati liberi di fare il comodo loro, tutti i problemi nazionali (da quello del Mezzogiorno a quello della disoccupazione) saranno rapidamente e felicemente risolti.

I giornalisti presenti all'«incontro» — Domenico Bartoli, Enrico Nobis e Giovanni Russo — hanno tentato di portare il discorso su un terreno di maggiore concretezza, notando che l'esistenza di situazioni di monopolio smentisce l'idillico quadro concorrenziale abbozzato dal presidente della Confindustria. Cicogna è cascato dalle nuvole: «Esistono in Italia situazioni di monopolio?», ha chiesto, e ha risposto: «Direi di no». Secondo lui le industrie italiane sono tutte o quasi tutte piccole. Assurdo perciò — sempre a suo giudizio — fare una severa legge antimonopolistica nel nostro paese.

Nobis ha messo l'intervistato in difficoltà ricordandogli il caso del consorzio costituito dagli industriali saccariferi per tenere il più alto possibile il prezzo di vendita dello zucchero. Al che Cicogna ha replicato che si tratta di «un caso non tipico», che comunque i margini di guadagno dei produttori di zucchero è minimo, e che anzi quei poveretti ci rimettono. Ma anche Einaudi — gli è stato fatto osservare — scrisse tempo fa che la situazione dell'industria saccarifera è tale, che tanto varrebbe nazionalizzarla. E allora Cicogna ha trovato da dire solo che le nazionalizzazioni fanno aumentare i prezzi.

Cicogna ha trovato poi modo di lamentare i «privilegi» di cui godrebbero le imprese pubbliche rispetto a quelle private, ha detto che il distacco delle aziende IRI dalla Confindustria è stato una sopraffazione, ha sostenuto che il centro siderurgico di Taranto è un costoso rischio accollato alla collettività, ha rivendicato il fatto che i dirigenti dell'industria di Stato provengono quasi tutti dai gruppi privati (e qui aveva ragione).

Infine, sollecitato a dire il suo parere sulle grandi vertenze sindacali per il rinnovo dei principali contratti di categoria e sul contenuto nuovo che i sindacati vogliono dare ai contratti stessi, il presidente della Confindustria si è limitato ad accennare ad alcuni miglioramenti dei minimi di paga, eludendo completamente il discorso di fondo sul potere sindacale nell'azienda, sulla contrattazione dei cottimi, sulle qualifiche, sull'orario di lavoro, ecc. Per aumentare il potere d'acquisto — ha concluso — bisogna far calare i prezzi, ma questo problema non riguarda l'industria, bensì l'agricoltura.